

Lunedì 27 novembre si è svolto, presso la sala *Quadrivium* di Santa Marta in Genova, nell'ambito del corso annuale di aggiornamento organizzato dall'Ufficio Insegnamento Religione Cattolica e Scuola della Diocesi, l'incontro dal titolo "*La corresponsabilità educativa: come costruire un dialogo tra insegnanti e famiglie che ponga al centro il benessere degli alunni*". L'evento, dedicato specificamente, in questo appuntamento, ai docenti di IRC impegnati nel percorso scolastico secondario di primo e secondo grado, è stato introdotto dal prof. Massimiliano Costa, coordinatore dell'Ufficio Insegnamento Religione Cattolica e Scuola, che ha presentato il relatore intervenuto per l'occasione, dott. Luca Raspi, psicologo e specializzando in psicoterapia con incarichi, tra gli altri, di formazione e tirocinio per formatori presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Genova e di insegnamento in qualità di docente di IRC. All'incontro ha preso parte anche la dott. Paola Martini, direttore e conservatore del museo diocesano di Genova. Quest'ultima ha presentato il museo indicandone la collocazione, la struttura e i progetti attivi sul piano didattico. A seguire il prof. Raspi ha illustrato i contenuti della giornata formativa e laboratoriale concentrandoli attorno alla complessa dinamica relazionale scuola/famiglia; un confronto determinante - secondo il pensiero di Raspi - in vista della crescita degli studenti e della loro formazione integrale, soprattutto di coloro che, in percentuale crescente, vivono disagi importanti sul piano psicologico ed esistenziale o si trovano coinvolti in situazioni di fragilità umana personale e/o familiare. Sono due sistemi - quello scolastico e quello familiare - che debbono lavorare sinergicamente se si vogliono raggiungere risultati concreti e soddisfacenti. Laddove la famiglia, negli ultimi anni, ha assunto nuove forme di identificazione, la scuola si è trovata a dover rispondere a tali cambiamenti con l'assumersi incarichi nuovi e per lo più insoliti. Il benessere psicofisico, l'alimentazione, gli stili di vita e di comportamento sono diventati di pertinenza scolastica non solo in termini didattici ma anche e soprattutto educativi. In altre parole, la scuola è chiamata a farsi carico di tali istanze inserendole tra le finalità e gli obiettivi del proprio progetto formativo. L'emergenza educativa ha reso necessaria l'elaborazione di risposte concrete per le quali si è dato vita a un percorso pluriennale che ha portato come frutto buono la costituzione di una sorta di protocollo di intesa, il cosiddetto "*patto educativo di corresponsabilità*", da stipularsi all'inizio dell'anno scolastico tra la scuola e la famiglia dello studente. Se tali nuclei collaborano fattivamente lavorando insieme in unità di intenti, ciò permetterà una reciproca crescita nella realizzazione di un progetto didattico e formativo efficace per l'alunno/a.

I periodi esistenziali coinvolti nel percorso scolastico secondario di primo e secondo grado sono la preadolescenza e la prima adolescenza. Secondo gli studiosi di neuroscienze, infatti, lo sviluppo della razionalità e dell'autocoscienza, che porta a maturazione il soggetto, completa il suo percorso non prima dei 24 anni. Queste considerazioni sono importanti in sede di stesura del patto educativo per la cui efficacia è necessario che gli insegnanti comprendano altresì come si auto-percepiscono e come sono percepiti da alunni e genitori. Le situazioni di conflittualità con le famiglie sono generalmente cresciute anche se, per onestà del vero, vanno segnalate anche situazioni positive dalle quali è scaturita una feconda collaborazione. Talvolta i genitori provano un senso di inadeguatezza nel venire a conoscenza che i loro ragazzi si comportano meglio a scuola che a casa. Esistono genitori che non partecipano alle vicende dei propri figli e altri che, al contrario, sono fin troppo presenti difendendo a oltranza, e a prescindere, i loro ragazzi volendo affermare con ciò una sorta di "verità concussa" - sostiene Raspi -. Ci sono poi i cosiddetti 'grafomani', che mettono tutto per iscritto, a fianco ad altri che passano in fretta alle maniere forti. Esistono poi genitori 'rigoristi', ossia strenui difensori della scuola, dei suoi valori e della forma adeguata da tenere salvo poi non essere mai abbastanza soddisfatti dei provvedimenti disciplinari della stessa verso i loro figli!

Inoltre alcuni genitori sono portati a considerare il colloquio con l'insegnante di religione uno 'sfogatoio', una sorta di contenitore in cui riversare le proprie frustrazioni e/o lamentele, spesso avulse dall'oggetto e dal motivo reale della conversazione.

In questa varietà di contesti è bene, da entrambe le parti, evitare i cosiddetti 'giochi psicologici'. La ragione per cui sono battezzati in questo modo risiede nel fatto che *"l'essere umano cerca naturalmente il 'gioco' perché ha bisogno di 'carezze'"* ha detto Raspi. Tale necessità affettiva è così cogente per l'essere umano che paradossalmente risulta migliore ricevere una carezza negativa (ad esempio una pacca nel sedere per un bambino) piuttosto che l'indifferenza totale, come ci insegnano gli studi di analisi transazionale. In particolare, il docente deve prestare attenzione a non lasciarsi trascinare nel gioco psicologico, spesso attivato in automatico, che lo spinge a rivestire il ruolo di 'salvatore' poiché il risultato, in questo caso, sarà quello di uno stato finale di frustrante confusione per entrambi gli interlocutori, insegnante e genitore.

Un altro elemento importante per l'insegnante di IRC è il principio di realtà: è necessario che questi sia consapevole che la propria materia ha una natura 'atipica'; ciò al fine di disinnescare l'aspettativa che l'IRC venga percepita e approcciata allo stesso modo delle altre discipline.

Sul versante del rapporto con gli studenti, poi, l'insegnante deve far percepire agli alunni che la relazione con lui, pur centrata e fondata sul rispetto e il dialogo costruttivo, è e deve rimanere asimmetrica: il docente non può essere 'amico' dei propri alunni e, analogamente, è importante che l'alone di bontà che lo circonda sia contenuto entro la misura dei propri limiti umani.

L'equilibrio relazionale con gli studenti e i loro genitori viene conservato rivestendo verso gli stessi una posizione meramente consultiva, non risolutiva, di interlocuzione a specchio capace di aiutare la persona con cui ci si confronta a prendere contatto con il proprio bisogno e lasciando ad essa l'incombenza di trovare la soluzione per soddisfarlo.

Una volta premesse e considerate le criticità relazionali suesposte, l'obiettivo capace di realizzare davvero l'insegnante sarà quello di trovare un perché, un motivo, un senso profondo e duraturo al proprio agire e operare, ottenuto il quale egli si sentirà abilitato a compiere qualsiasi impresa.

L'incontro si è svolto in modalità laboratoriale, lasciando emergere spontaneamente le criticità su cui riflettere e confrontarsi e si è completato e concluso attraverso un vivace dibattito e condivisione delle risonanze e delle esperienze personali dei singoli docenti presenti in sala.

**Andrea Oddone**